

«SALVIAMO I CHIOSTRI DI SAN PIETRO»

18 marzo 2009

RESTAURO BLOCCATO

«Chiostri senza fondi»
Italia Nostra contro Delrio
«Gestione malaccorta, persi tre milioni»



Nel 2009 un'inchiesta del Carlino porta alla luce la perdita di 3 milioni di euro di fondi pubblici da parte del Comune per il restauro del complesso; ora un nuovo progetto

NEL 2009 un'inchiesta del Carlino porta alla luce la perdita di oltre 3 milioni di euro di fondi pubblici (3.098.741,40 per la precisione) da parte del Comune per il restauro del complesso monumentale dei Chiostri di San Pietro; il tutto a causa di un progetto rigettato dalla Soprintendenza, che poi aveva fatto scadere i termini del bando. Quelle risorse (pescate dalla legge sul 'gioco del Lotto' e revocate il 29 settembre 2008), furono poi spartite da altre regioni. Dopo dieci anni un nuovo cantiere è in corso all'interno del più importante esempio del Rinascimento cittadino, dove il Comune vuole insediare un 'Laboratorio Aperto' («spazio attrezzato con soluzioni tecnologiche avanzate»). Di seguito ospitiamo la lettera aperta dell'architetto Franca Manenti Valli, che da oltre vent'anni studi simbologie e proporzioni di quelle strutture Benedettine, volta ad aprire una riflessione sull'intervento in atto e ad aprire un dibattito con la città.



di FRANCA MANENTI VALLI

EGREGIO SINDACO, torno sul tema dell'ex monastero benedettino di San Pietro, il più importante complesso rinascimentale reggiano, poiché è stato dato avvio a un intervento a mio avviso non condivisibile di cui la città, tenuta all'oscuro delle scelte iniziali, non ha ancora valutato la portata. Mi sembra doveroso rendere pubbliche le mie riflessio-

ni, poiché conosco a fondo il tema e perché la città ne sia informata. Le avevo inviato una prima lettera, cui era seguito in gennaio un tavolo di confronto, con personalità dell'arte, della cultura, della politica. Lei ha potuto verificare il deciso, unanime, totale dissenso per quanto si sta attuando. Purtroppo non c'è stato il seguito da lei promesso, per poter dare un apporto significativo e propositivo.

«INTERVENTO SOCIALE»

L'INTERVENTO a San Pietro è presentato come fiore all'occhiello di

una politica 'sociale', ignorando che il contesto storico in cui si attua è, per estrazione originaria e per la presenza dei chiostri, vocato a destinazione prettamente culturale e artistica.

Questa la direzione naturale del suo recupero. L'improvvisa urgenza, dopo anni di usi estemporanei, di recuperare fondi per poter utilizzare e 'mettere a rendita' gli spazi del complesso, con il completamento dell'impiantistica, dei collegamenti verticali, dei locali di servizio nel corpo monumentale, ha portato a richiedere finanziamenti in una direzione impropria, poiché impone una particolare destinazione d'uso, qui assolutamente incongrua.

«LABORATORIO DI INNOVAZIONE»

NELL'AREA dell'antico monastero si introduce dunque una funzione nuova, il Laboratorio di innovazione sociale (spazi attrezzati con soluzioni Ict per il lavoro condiviso e il confronto tra imprese, cittadini e pubbli-

ca amministrazione): valida certamente in altro contesto, in particolare al Parco dell'Innovazione, ma qui totalmente avulsa dallo spirito del luogo, fatalmente portatrice di fruizioni promiscue e circoscritte all'ambito locale, tipologicamente inconciliabile con gli spazi esistenti. La scelta comporta la realizzazione di un nuovo fabbricato a due livelli, a cinque metri dal chiostro grande, con cui inevitabilmente si confronta: una presenza ingombrante, invasiva, incomben- te nello spazio cortilivo.

Certo non si sentiva il bisogno di cementificare ulteriormente in centro storico, quando altrove fabbriche dismesse attendono di essere utilizzate e sanate. Soprattutto di costruire all'interno di un'area già monastica e, per rara sorte, ancora delimitata e identificata dopo cinque secoli. E di lasciare invece inagibile, sempre nell'area, parte dell'ex-caserma Taddei di pari superficie utile. Con quali criteri e da chi è stata presa questa decisione? Quali figure competenti sono state consultate per un problema così delicato?

Lettera aperta al sindaco e alla città dell'architetto Manenti Valli «I lavori in atto sono sbagliati»

«Vecchi ha la facoltà di ripensare programmi discutibili e avviare un dialogo»

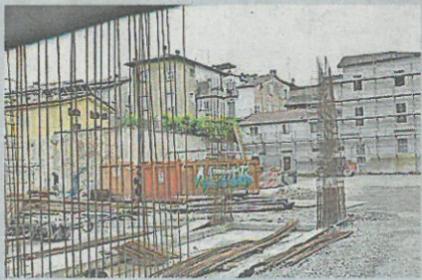


«Perché non una Alta Scuola per le arti e le scienze armoniche? Ne era stata verificata la fattibilità»

«Serve un recupero mirato alla corretta interpretazione e orientato a una proposta di riuso»



«L'attuale cantiere comporta la realizzazione di un nuovo fabbricato a 5 metri dal chiostro»



Da vent'anni studia simboli e proporzioni del complesso

Franca Manenti Valli, architetto, studiosa e docente universitaria, da oltre vent'anni ricerca il linguaggio simbolico compositivo sotteso alle strutture antiche, in particolare per quanto riguarda i Chiostri di San Pietro. Le sue letture del complesso monumentale (così come gli approfondimenti su Leonardo Da Vinci) sono state trasmesse dalla Rai e all'estero. Consigliere dal 1996 al 2002 dell'Istituto Beni Culturali dell'Emilia-Romagna, è consigliere scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli e membro emerito della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi. Ha ottenuto finanziamenti Cnr come direttore di ricerca, svolto attività accademica presso la facoltà di Architettura di Firenze ed è docente all'Ateneo Pontificio a Roma. Le è stato conferito dall'amministrazione comunale di Reggio il premio 'Le reggiane per esempio 2012'. Il progetto ideato dallo studio dell'architetto Manenti Valli per il recupero filologico dei Chiostri varrebbe 1,8 milioni di euro (a sinistra).

«SALVAGUARDIA DEL CORPO MONUMENTALE»

SE PURTROPPO è ormai avviata l'inopportuna realizzazione del Laboratorio, le chiederei almeno la salvaguardia dei chiostri. Il corpo monumentale presenta criticità palesi apportate nel tempo per ragioni contingenti, che non possono certo ritenersi 'testimonianza storica'. Manteneute tali nel progetto che si vuole attuare costituiscono, in termini operativi, conservazione del degrado. È necessario, invece, discernere gli elementi di identità da quelli che, pur storicizzati, sono l'esito distorto di usi momentanei e incongrui nei due secoli dalla dismissione monastica. Per esempio: assenza di verde anche e soprattutto negli invasi claustrali, accessibilità non risolta per i diversamente abili, assetto inaccettabile dell'ingresso ai chiostri e del varco al centro del chiostro grande, distribuzione irrazionale dei collegamenti orizzontali e verticali, conservazione dell'alterata quota di calpestio nel chiostro grande, tamponamenti illogici dei traguardi visivi.

«APRIAMO UN DIBATTITO»

SINDACO ancora una richiesta: mi consenta di accompagnarla ai chiostri. Non Le racconterò la storia già ampiamente e lodevolmente trattata. Le dirò dell'architettura negli spazi 'ritrovati', dei valori di cui è portatrice, dei messaggi criptati che deve invece comunicare, dell'emozione che può suscitare, delle ragioni 'etiche' oltre che estetiche della bellezza. È sua, sindaco, la facoltà di salvarli dalla superficialità e dall'insensibilità. È sua la delega alla cultura, e quindi la responsabilità di ripensare programmi discutibili. È sua la possibilità di avviare un dialogo - mai iniziato - con la città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22 marzo 2009

Volevano una caffetteria ai Chiostri

C'era un progetto pronto; il Comune l'ha rifatto perdendo tempo e fondi



La città ne è venuta a conoscenza solo a risoluzioni prese e a finanziamenti richiesti.

«DESTINAZIONI NON COERENTI»

IL COMPLESSO sampietrino, che avrebbe potuto essere restituito a una funzione unitaria e coordinata, di larghe prospettive, viene così frammentato in due destinazioni distinte e non certo coerenti: esposizioni ed eventi nei chiostri, laboratorio aperto nel nuovo edificio. A quest'ultimo è rivolta la maggior concentrazione di risorse! Ciò lascia sconcerto: oggi non si può soffocare l'orgoglio della cultura, proprio quando le più recenti direttive ministeriali individuano il recupero dell'opera d'arte come priorità. E poiché l'area di pertinenza di un bene culturale è da considerarsi parte dell'opera stessa, è sconcertante vedere come il consiglio comunale adottò (gennaio 2017) una variante al Regolamento urbanistico per non incorrere nel veto dell'organo tutorio e consentire l'apporto

L'INCHIESTA

Ecco a chi sono andati i chiostri tre milioni e dove sono finiti questi comitati tre milioni di euro? Dopo la "recupero" delle risorse finanziarie relative ai piani di "spese" in seguito ai tagli della finanziaria, circa due milioni e mezzo di euro sono stati spuntati tra città dell'Emilia Romagna. È solo Costantini, tra questi, all'istituto delle opere d'arte, con circa 23 milioni euro per il restauro di palazzo Correggio. Le altre Bologna - edificio di viale Spino Santo (13 milioni); Ravenna - scuola restauro del maestro (10 milioni); Cesena - centro Termi - museo medico (132 milioni); Modena - complesso S. Agostino (18 milioni); e di nuovo Bologna - ex convento di Sant'Isidoro (17 milioni circa). I monumenti finanziamenti che sarebbero spettati ai sei suddetti tra le altre...

ne di un progetto che la stravolge per sempre.

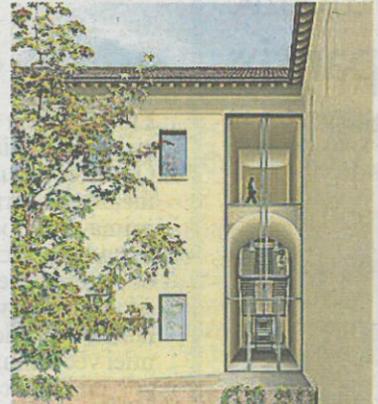
«PERCORSO ANOMALO»

LASCIA perplessi anche il percorso dall'origine: nell'ottobre 2005, due anni prima dell'acquisto del bene, il Comune avoca a sé la progettazione, fino a quel momento in mano alla Soprintendenza. Viene dato in novembre un primo incarico con affidamento diretto, senza concorso e dunque ben distante dallo spirito della legge che lo ammette solo come prassi altamente derogatoria e «...previa verifica dell'esperienza e della capacità professionale dei progettisti e con motivazione della scelta in relazione al progetto da affidare» (L. 166/2002 art. 17 comma 12). Decisione grave, imputabile, quantomeno, alla sottovalutazione del complesso. Il progetto è respinto dal Ministero che chiede «una revisione del linguaggio architettonico». La Città perde 3.098.741 euro già finanziati. Un danno cospicuo, tenuto sotto riserbo, che pregiudica, già da allora, un recupero idoneo della par-

te monumentale. Nell'ottobre 2015 un nuovo incarico, ancora con l'assegnazione diretta senza concorso e sempre agli stessi due professionisti! Motivo? Perché hanno «in passato già svolto attività di progettazione sull'immobile [il che consente] un risparmio economico per le prestazioni conferibili». Una gara, una sfida aperta avrebbero dato apporti creativi, idee, stimoli, squarci che oggi non si intravedono. Fare architettura è mestiere difficile. Lavorare sull'esistente di dotta estrazione presuppone competenze interdisciplinari, conoscenza delle strutture, senso dello spazio, analisi della metrica compositiva, ma richiede anche sensibilità, creatività, dedizione. Per ritrovare quella bellezza che i monaci avevano perseguito coniugando la Regola benedettina dell'Ordine alla regola matematica del sapere rinascimentale.

«IL PROGETTO»

È NOTO a molti, sindaco, l'impegno che il mio studio in termini di ricerca, progettualità, promozione culturale ha messo da anni a disposizione dell'amministrazione (studioma-



IDEA Un rendering del progetto dell'architetto Manenti Valli

LA CITTÀ DA SALVARE

'LABORATORIO APERTO'
IN PROGRAMMA C'È LA REALIZZAZIONE
DI UN NUOVO FABBRICATO A DUE PIANI
A CINQUE METRI DAL CHIOSTRO GRANDE

COMPLESSO DI SAN PIETRO L'OPPOSIZIONE ALL'ATTACCO Venerdì la commissione sul cantiere

L'APPUNTAMENTO è per venerdì alle 18,30 in Municipio, dove è stata convocata la 1ª Commissione consiliare 'Assetto e uso del territorio e ambiente' in sala gruppi. Verrà ascoltato l'architetto Franca Manenti Valli in merito alla riqualificazione dei Chiostrini di San Pietro. Una commissione fortemente voluta da Alessandra Guatteri, capogruppo gruppo consiliare 5 Stelle, dopo

gli articoli usciti sul Carlino Reggio in cui la studiosa Manenti Valli chiamava la città e il sindaco a riflettere sull'intervento in atto ai Chiostrini di San Pietro, ritenuto «dannoso» per il complesso monumentale be-

nedettino. «La riqualificazione dei Chiostrini viene presentata come uno dei fiori all'occhiello del mandato del sindaco Vecchi - scriveva Guatteri -. L'architetto Valli descrive un intervento che non è assolutamente

rispettoso del luogo e delle sue finalità e che non è stato condiviso in maniera adeguata con chi su quel luogo, con cognizione di causa, aveva idee differenti. Le osservazioni fatte da una persona che, come noto, ha

estrema competenza in materia, ci spingono a chiedere immediatamente la convocazione della commissione consiliare competente per chiedere l'audizione dell'architetto Valli e per comprendere meglio quali sarebbero state le indicazioni di una professionista che ha studiato a fondo i Chiostrini della Ghiara e come mai le sue istanze non siano state ascoltate».



«I Chiostrini verranno mortificati da questi lavori»

Le critiche dell'architetto al Comune

I PUNTI

Nessun pensiero

«Assenza totale di un programma, pensiero, proposta: il disinteresse è dichiarato nella scarsità di risorse dedicate»

Materiali scadenti

«Il chiostro grande sarà pavimentati a calcestruzzo: il materiale più economico, più povero, di solito utilizzato per i parcheggi»

Manca il verde

«Senza disegno, senza arredo urbano, senza variazioni, solo qualche albero. Nel chiostro piccolo si lasciano i sassi»

«HO affrontato da anni il problema sampietrino con impegno ed entusiasmo: nella speranza di poter offrire gli indispensabili elementi di conoscenza affinché emergesse la bellezza della nostra maggior architettura rinascimentale e perché il suo pertinente utilizzo trovasse riscontri sovranazionali», spiega l'architetto Franca Manenti Valli. «Vedo purtroppo nelle scelte del Comune una deviazione netta rispetto alla vocazione naturale». E rivolgendosi all'assessore Valeria Montanari, dice: «E solo scavando nel processo compositivo di un'opera d'arte che si trovano le ragioni del suo essere, del suo trasmettere scienza, del suo dettare messaggi, del suo proporre spazi vivibili».

NEL 2009 un'inchiesta del Carlino porta alla luce la perdita di oltre 3 milioni di euro di fondi pubblici (3.098.741,40 per la precisione) da parte del Comune per il restauro del complesso monumentale dei Chiostrini di San Pietro; il tutto a causa di un progetto rigettato dalla Soprintendenza, che poi aveva fatto scadere i termini del bando. Quelle risorse (pescate dalla legge sul 'gioco del Lotto' e revocate il 29 settembre 2008), furono poi spartite da altre regioni. Dopo dieci anni un nuovo cantiere è in corso all'interno del più importante esempio del Rinascimento cittadino, dove il Comune vuole insediare un 'Laboratorio Aperto' («spazio attrezzato con soluzioni tecnologiche avanzate»). L'architetto Franca Manenti Valli (nella foto sopra), che da oltre vent'anni studia simbologie e proporzioni di quelle strutture Benedettine, dopo aver inviato una lettera aperta al sindaco attraverso le pagine del nostro giornale, ora si rivolge all'assessore Valeria Montanari. Il dissenso riguarda la localizzazione del 'laboratorio aperto' all'interno del complesso benedettino, per cui sono in corso lavori. In programma c'è la realizzazione di un nuovo fabbricato a due piani a cinque metri dal chiostro grande.

tificati come si sta facendo. La disattenzione che l'amministrazione riserva loro è palese nell'assenza totale di un programma, di un pensiero, di una proposta; il disinteresse è dichiarato nella scarsità di risorse dedicate perché incentrate nel laboratorio sociale che si sta costruendo». Per esempio, dice, «i 1.100 metri quadri del chiostro grande saranno pavimentati a calcestruzzo: il materiale più economico, più povero, utilizzato per stretti camminamenti o parcheggi, polveroso e dalle limitate capacità drenanti. Non solo, ma esteso a tutte le aree esterne per altri 2.000 metri quadri! Senza disegno alcuno, senza arredo urbano, senza variazioni, solo qualche albero. Nel chiostro piccolo si lasciano i sassi: quel chiostro che dovrebbe essere immagine del giardino/para-

diso, con il prato e il taglio a croce a indicare i quattro angoli della terra, e le proporzioni della Gerusalemme Celeste, qui perfettamente rispettate». Un'«occasione persa - riafferma Manenti Valli - per fare del complesso sampietrino una pausa verde nel centro storico». E ancora: «Non esiste un progetto di restauro dei chiostrini, ma l'inserimento, obbligato, dei servizi igienici, delle dotazioni impiantistiche e di un ascensore (che impedirà il razionale funzionamento dei percorsi). Non sembra risolto il problema dell'accesso ai diversamente abili. Che dire della ex-caserma Taddei, dove si sta eseguendo una vera operazione di facciata con il tinteggiare dei fronti, e si lasciano invece inagibili vani al terzo piano? Anche qui non ci sono soldi. Opportunamente ristrutturata e coperta a vetri il cortile centrale (cfr. il bellissimo esempio di Max Mara a pochi passi) avrebbe reso disponibile una superficie di oltre 1.300 metri quadri, ben superiore a quella che si sta ora realizzando nell'edificio nuovo». L'architetto conclude: «Certamente, come lei scrive, è stato presentato pubblicamente il progetto, ma un progetto predisposto per il laboratorio. Non è stato preceduto da un confronto sull'effettiva pertinenza e coerenza di questa nuova funzione nell'area già monastica. Soprattutto, non è stata mai aperta una riflessione sulle potenzialità e le soluzioni alternative che il complesso avrebbe potuto offrire».



L'ALTRA IDEA Chiostro piccolo e chiostro grande di San Pietro nei rendering del progetto dell'architetto Franca Manenti Valli, che varrebbe 1,8 milioni di euro

UNA LUNGA strada «che comporta lo stesso metodo di analisi con cui si indaga una partitura musicale per conoscerne i tempi, i modi, i ritmi, la chiave, l'espressione, il pensiero dell'autore. Prima dell'esecuzione. Allo stesso modo, prima di affrontare un progetto di intervento», sottolinea. E, qui, tutto ciò è mancato. «Nessuna analisi risulta sia stata fatta per i chiostrini, nessuna relazione lo attesta, nessun esito lo dimostra - spiega la docente -. Lei dice: 'Avremmo potuto scegliere di destinare quelle risorse ad altri complessi monumentali della città, ma i Chiostrini non hanno uguali per bellezza'. A mio avviso una contraddizione: se sono i più belli vanno valorizzati come tali e non mor-